

Pisa celebra a Palazzo Blu il pittore della Belle Époque esponendo dipinti, disegni e tutta l'opera grafica

Toulouse-Lautrec

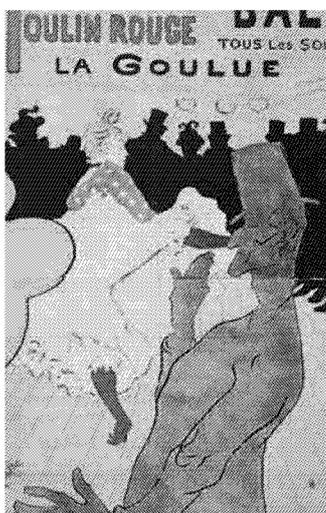
L'artista che accese per sempre le mille luci di Parigi

FABRIZIO D'AMICO

Sono oltre duecento le opere (di Toulouse-Lautrec, dei suoi predecessori francesi, di italiani che a Parigi ne seguirono l'esempio) che fanno, al Palazzo Blu di Pisa, la mostra "Toulouse-Lautrec. Luci e ombre di Montmartre", che per la prima volta in Italia presenta con tale larghezza l'opera incisa del piccolo uomo che forse più d'ogni altro ha incarnato, nella capitale francese dell'ultimo decennio dell'Ottocento, la nuova bramosia di vita che segnò di sé la città. Parigi era in uscita proprio allora dal lungo tempo che ne aveva squassato le speranze, do-

dopo la sconfitta della guerra con la Prussia che nessuno s'attendeva e che fu gravida di lunghe, disastrose conseguenze, prima delle quali il debito pesante delle riparazioni da riconoscere alla potenza vittoriosa. Nel ventennio che era trascorso dal 1870 la Francia aveva saputo però conservare un secolare primato: quello nella cultura e nelle arti. Parigi preparava la sua Belle Époque.

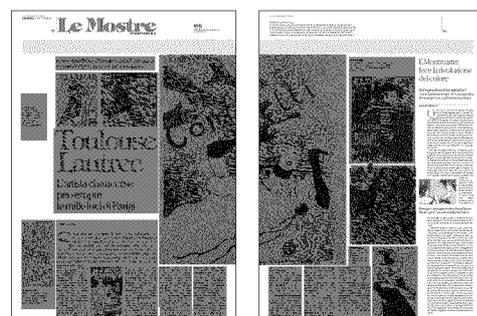
Henri de Toulouse-Lautrec (1864-1901), erede d'una delle famiglie aristocratiche più blasonate del Paese, di quel mondo fu un cuore pulsante. Pur con le sue membra mal cresciute, pur con il quotidiano dolore e la sotterranea amarezza che quel suo corpo malato gli procuravano, un'inna-



ta, intensa gioia di vivere lo mise al centro di quel mondo nuovo, garantendogli per tutta la breve vita la luce dei riflettori, e insieme amicizie solidali e durevoli: come quelle con il pittore Louis Anquetin o con l'impresario e chansonnier Aristide Bruant,

che avrebbe aperto, nella sede che era stata dello Chat Noir, il cabaret Le Mirliton, e la cui celebrità Toulouse contribuì a diffondere dedicandogli una serie di fortunati manifesti.

Sul finire degli anni Ottanta Lautrec espone con il gruppo dei XX a Bruxelles e, poco dopo, al Salon des indépendants a Parigi: e sembra sul punto di trovare nella tradizionale pittura a olio la sua strada. Ma nell'ottobre del 1889 apre il Moulin Rouge. Il pittore vi ha subito un suo tavolo riservato: lì disegnerà - celermente, quasi sgarbatamente - tutte le celebrità che vi transitano; e - lì, o in altri simili ritrovi - vedrà esibirsi tutte le stelle del palcoscenico che Parigi consacra: da Jane Avril a Yvette Guilbert a Loïe Fuller. A ciascuna delle quali - a partire dal primo manifesto destinato a La Goulue au Moulin Rouge del '91: subito aureolato da uno



straordinario successo – egli destinerà le sue affiches, i suoi disegni seguiti talora da una lunga serie di stampe litografiche, i suoi dipinti. Lautrec continua ad esporre presso i mercanti e le gallerie, ma è infine soggiogato dalla vastità dell'eco che suscitano i suoi lavori a stampa: e capisce che è questo il suo futuro. Che è con la litografia che potrà accompagnare il transito di Parigi al nuovo secolo. È giusto allora che la mostra odierna (promossa dalla Fondazione Palazzo Blu assieme alla Città di Pisa e alla Regione Toscana, aperta fino al 14 febbraio 2016; a cura di Maria Teresa Benedetti; e con un ottimo catalogo Skira, che comprende fra l'altro la schedatura integrale dell'opera incisa di Toulouse-Lautrec redatta a cura di Eugenia Querci, sulla scorta del catalogo generale di Götz Adriani) si concentri in modo particolare sulla litografia di Lautrec, in tutte le sue declinazioni.

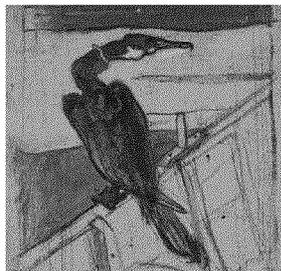
Ha molte memorie, Toulouse: prima fra tutte Degas, da cui ha avuto il primo incoraggiamento, e da cui ha mediato la passione per la raffigurazione dei cavalli da corsa, del teatro, e ancor più durevolmente il fascino per la donna che si sveste, si specchia, seduce nel segreto del suo boudoir. Poi guarda l'incisione giapponese (da Utamaro a Kunisada), ma anche le maschere ghignanti di Ensor; la sintesi del segno forte e riassuntivo di Gauguin; e la tensione disperata di Van Gogh. Ma infine tutte le accantona, queste suggestioni, sacrificandole a quella intuizione

che ebbe, da solo, di dare immagine e nuovo decoro a un "prodotto", fosse esso quello d'uno spettacolo, d'un ritrovo, ovvero dell'esibizione di una danzatrice o di un attore.

È stato più d'una volta nominato, Toulouse-Lautrec, antesignano dell'espressionismo. Ma la sua deformazione della realtà non esprime una remora, un sospetto, una condanna nei suoi confronti; anzi, egli grava la realtà che raffigura di distorsioni, e talora la sovraccarica d'ansia, per sottolinearne la natura d'evento unico, irripetibile. «Più libero nell'arte dell'incisione» che nella pittura, lo dice giustamente la Benedetti: se infatti nella pit-

tura Lautrec continua in parte a subire l'influenza di Degas, nell'incisione, di cui è via via più consapevole di star scrivendo una nuova vicenda, Toulouse saprà magicamente unire l'incanto alla volgarità, la seduzione all'ironia. Predilige la litografia, tecnica brusca ed essenziale, che anima talvolta di brucianti accostamenti di colore, talvolta di un monocromo che oppone il nero più fondo e intenso a un bianco che satura di luce abbacinante la scena. E dovunque Lautrec sparge il suo resistente invaghimento per le cose, gli animali, le donne tanto amate, che di volta in volte immortala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDI SEGNI

A destra, Henri de Toulouse-Lautrec: May Belfort (1895) e Il cormorano (1893) Nella foto grande al centro: Confetti, Coriandoli (1894)

IL SOLDATO

Sopra, Henri de Toulouse-Lautrec: Soldato inglese che fuma la pipa (1898) A destra, Moulin Rouge, La Goulue (1891)



MONDANITÀ
Aroldo Bonzagni:
Mondanità (1910)
A destra,
Toulouse-Lautrec:
La Revue Blanche
(1895)



IL CABARET

Sotto, Toulouse-Lautrec: Ambassadeurs, Aristide Bruant nel suo cabaret (1892)
A destra, Federico Zandomenighi: Il tè (1890-1893)

